



BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0586

Martedì 16.10.2012

"BELLS OF EUROPE – CAMPANE D'EUROPA" - UNA INTERVISTA AL SANTO PADRE SUL CRISTIANESIMO E L'EUROPA

"BELLS OF EUROPE – CAMPANE D'EUROPA" - UNA INTERVISTA AL SANTO PADRE SUL CRISTIANESIMO E L'EUROPA

- [INTERVISTA CON SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI](#)
- [TRADUZIONE DI LAVORO IN LINGUA INGLESE](#)

Nella serata di ieri, 15 ottobre, dopo la sessione sinodale, è stato presentato a un certo numero di padri sinodali il film "Bells of Europe – Campane d'Europa" sul tema dei rapporti fra il cristianesimo, la cultura europea e il futuro del Continente.

Il film presenta estratti di una serie di eccezionali interviste originali con le maggiori personalità religiose cristiane, il Papa Benedetto XVI, il Patriarca ecumenico Bartolomeo I, il Patriarca di Mosca Kirill, l'Arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, l'ex Presidente della federazione delle Chiese Evangeliche in Germania Wolfgang Huber e altre personalità della politica e della cultura.

Il filo unificante del film è dato dal suono delle campane dei diversi angoli del Continente e dalla fusione di una campana nell'antica fonderia di Agnone. La colonna sonora è realizzata anche con musiche del famoso compositore estone Arvo Pärt. Anche Arvo Pärt è intervistato, e spiega come sia stato appunto ispirato dal tintinnio delle campane.

Realizzato dal Centro Televisivo Vaticano in base a un'idea del Padre Germano Marani, con il supporto di diverse altre istituzioni, fra cui la Fondazione La Gregoriana, il film è ora a disposizione di RAI Cinema, che ne detiene i diritti per la diffusione televisiva e home video.

Un fascicolo con i testi integrali delle interviste realizzate in occasione del film, in versione italiana e inglese, è stato distribuito a tutti i partecipanti al Sinodo.

Da segnalare naturalmente anzitutto il testo dell'ampia intervista finora inedita del Santo Padre Benedetto XVI,

che riportiamo qui di seguito:

● **INTERVISTA CON SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI D.** – *Santità, nelle sue encicliche Lei sta proponendo un'antropologia forte, un uomo abitato dalla carità di Dio, un uomo dalla razionalità allargata dall'esperienza di fede, un uomo che ha una responsabilità sociale grazie alla dinamica della carità, ricevuta e donata nella verità. Santità, proprio in questo orizzonte antropologico in cui il messaggio evangelico esalta tutti gli elementi degni della persona umana, purificando le scorie che offuscano l'autentico volto dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, Lei ha più volte ribadito che questa riscoperta del volto umano, dei valori evangelici, delle profonde radici dell'Europa è motivo di grande speranza per il continente europeo e non solo... Può spiegarci le ragioni della sua speranza?*

Santo Padre – Il primo motivo della mia speranza consiste nel fatto che il desiderio di Dio, la ricerca di Dio è profondamente scritta in ogni anima umana e non può scomparire. Certamente, per un certo tempo, si può dimenticare Dio, accantonarlo, occuparsi di altre cose, ma Dio non scompare mai. E' semplicemente vero quanto dice sant'Agostino, che noi uomini siamo inquieti finché non abbiamo trovato Dio. Questa inquietudine anche oggi esiste. E' la speranza che l'uomo sempre di nuovo, anche oggi, si ponga in cammino verso questo Dio.

Il secondo motivo della mia speranza consiste nel fatto che il Vangelo di Gesù Cristo, la fede in Cristo è semplicemente vera. E la verità non invecchia. Anch'essa si può dimenticare per un certo tempo, si possono trovare altre cose, la si può accantonare, ma la verità come tale non scompare. Le ideologie hanno un tempo contato. Sembrano forti, irresistibili, ma dopo un certo periodo si consumano, non hanno più la forza in loro, perché manca loro una verità profonda. Sono particelle di verità, ma alla fine si sono consumate. Invece il Vangelo è vero, e perciò non si consuma mai. In tutti i periodi della storia appaiono sue nuove dimensioni, appare tutta la sua novità, nel rispondere alle esigenze del cuore e della ragione umana che può camminare in questa verità e trovarvisi. E perciò, proprio per questo motivo, sono convinto che ci sia anche una nuova primavera del cristianesimo.

Un terzo motivo empirico lo vediamo nel fatto che questa inquietudine oggi lavora nella gioventù. I giovani hanno visto tante cose – le offerte delle ideologie e del consumismo –, ma colgono il vuoto in tutto questo, la sua insufficienza. L'uomo è creato per l'infinito. Tutto il finito è troppo poco. E perciò vediamo come, proprio nelle nuove generazioni, questa inquietudine si risveglia di nuovo ed essi si mettono in cammino, e così ci sono nuove scoperte della bellezza del cristianesimo; un cristianesimo non a prezzo moderato, non ridotto, ma nella sua radicalità e profondità. Quindi, mi sembra che l'antropologia come tale ci indichi che ci saranno sempre nuovi risvegli del cristianesimo e i fatti lo confermano con una parola: fondamento profondo. E' il cristianesimo. E' vero, e la verità ha sempre un futuro.

D. – Santità, Lei ha più volte ribadito che l'Europa ha avuto e ha tuttora un influsso culturale su tutto il genere umano e non può fare a meno di sentirsi particolarmente responsabile, non solo del proprio futuro, ma anche di quello dell'umanità intera. Guardando avanti, è possibile tratteggiare i contorni della testimonianza visibile dei cattolici e dei cristiani appartenenti alle Chiese ortodosse e protestanti, nell'Europa dall'Atlantico agli Urali, che, vivendo i valori evangelici in cui credono contribuiscano alla costruzione di un'Europa più fedele a Cristo, più accogliente, solidale, non solo custodendo l'eredità culturale e spirituale che li contraddistingue, ma anche nell'impegno a cercare vie nuove per affrontare le grandi sfide comuni che contrassegnano l'epoca post-moderna e multiculturale?

Santo Padre – Si tratta della grande questione. E' evidente che l'Europa ha anche oggi nel mondo un grande peso sia economico, sia culturale e intellettuale. E, in corrispondenza a questo peso, ha una grande responsabilità. Ma l'Europa deve, come Lei ha accennato, trovare ancora la sua piena identità per poter parlare e agire secondo la sua responsabilità. Il problema oggi non sono più, secondo me, le differenze nazionali. Si tratta di diversità che non sono più divisioni, grazie a Dio. Le nazioni rimangono, e nella loro diversità culturale, umana, temperamentale, sono una ricchezza che si completa e dà nascita ad una grande sinfonia di culture. Sono fondamentalmente una cultura comune. Il problema dell'Europa di trovare la sua identità mi sembra consistere nel fatto che in Europa oggi abbiamo due anime: un'anima è una ragione astratta, anti-storica, che intende dominare tutto perché si sente sopra tutte le culture. Una ragione finalmente arrivata a se stessa che intende emanciparsi da tutte le tradizioni e i valori culturali in favore di un'astratta razionalità. La prima sentenza di Strasburgo sul Crocifisso era un esempio di questa ragione astratta che vuole emanciparsi da tutte le

tradizioni, dalla storia stessa. Ma così non si può vivere. Per di più, anche la "ragione pura" è condizionata da una determinata situazione storica, e solo in questo senso può esistere. L'altra anima è quella che possiamo chiamare cristiana, che si apre a tutto quello che è ragionevole, che ha essa stessa creato l'audacia della ragione e la libertà di una ragione critica, ma rimane ancorata alle radici che hanno dato origine a questa Europa, che l'hanno costruita nei grandi valori, nelle grandi intuizioni, nella visione della fede cristiana. Come Lei ha accennato, soprattutto nel dialogo ecumenico tra Chiesa cattolica, ortodossa, protestante, quest'anima deve trovare una comune espressione e deve poi incontrarsi con questa ragione astratta, cioè accettare e conservare la libertà critica della ragione rispetto a tutto quello che può fare e ha fatto, ma praticarla, concretizzarla nel fondamento, nella coesione con i grandi valori che ci ha dato il cristianesimo. Solo in questa sintesi l'Europa può avere il suo peso nel dialogo interculturale dell'umanità di oggi e di domani, perché una ragione che si è emancipata da tutte le culture non può entrare in un dialogo interculturale. Solo una ragione che ha un'identità storica e morale può anche parlare con gli altri, cercare una interculturalità nella quale tutti possono entrare e trovare una unità fondamentale dei valori che possono aprire le strade al futuro, a un nuovo umanesimo, che deve essere il nostro scopo. E per noi questo umanesimo cresce proprio dalla grande idea dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio.

[01333-01.01] [Testo originale: Italiano]

• **TRADUZIONE DI LAVORO IN LINGUA INGLESE** *Q. – Your Holiness, your Encyclicals present a compelling view of man: a man inhabited by God's charity, a man whose reason is broadened by the experience of faith, a man who possesses social responsibility thanks to the dynamism of charity received and given in truth. Holiness, it is from this anthropological standpoint - in which the evangelical message exalts all the laudable aspects of humankind, purifying the grime that covers the authentic countenance of man created in the image and likeness of God - that you have repeatedly stated that this rediscovery of the human countenance, of evangelical values, of the deepest roots of Europe, is a cause of great hope for the European continent and not only for the European continent. Can you explain to us the reasons for your hope?*

Holy Father – The first reason for my hope consists in the fact that the desire for God, the search for God, is profoundly inscribed into each human soul and cannot disappear. Certainly we can forget God for a time, lay Him aside and concern ourselves with other things, but God never disappears. St. Augustine's words are true: we men are restless until we have found God. This restlessness also exists today, and is an expression of the hope that man may, ever and anew, even today, start to journey towards this God.

The second reason for my hope lies in the fact that the Gospel of Jesus Christ, faith in Jesus Christ, is quite simply true; and the truth never ages. It too may be forgotten for a time, it may be laid aside and attention may turn to other things, but the truth as such does not disappear. Ideologies have their days numbered. They appear powerful and irresistible but, after a certain period, they wear out and lose their energy because they lack profound truth. They are particles of truth, but in the end they are consumed. The Gospel, on the other hand, is true and can therefore never wear out. In each period of history it reveals new dimensions, it emerges in all its novelty as it responds to the needs of the heart and mind of human beings, who can walk in this truth and so discover themselves. It is this reason, therefore, that I am convinced there will also be a new springtime for Christianity.

A third reason, an empirical reason, is evident in the fact that this sense of restlessness today exists among the young. Young people have seen much - the proposals of the various ideologies and of consumerism - and they have become aware of the emptiness and insufficiency of those things. Man was created for the infinite, the finite is too little. Thus, among the new generations we are seeing the reawakening of this restlessness, and they too begin their journey making new discoveries of the beauty of Christianity, not a cut-price or watered-down version, but Christianity in all its radicalism and profundity. Thus I believe that anthropology, as such, is showing us that there will always be a new reawakening of Christianity. The facts confirm this in a single phrase: *Deep foundation*. That is Christianity; it is true and the truth always has a future.

Q. – Your Holiness, you have repeatedly said that Europe has had, and continues to have, a cultural influence on the entire human race, and it cannot but feel a particular sense of responsibility, not only for its own future, but also for that of humankind as a whole. Looking ahead, is it possible to discern the contours of the visible witness Catholics, Orthodox and Protestants in Europe from the Atlantic to the Urals must show as, living the

Gospel values in which they believe, they contribute to the building of a Europe faithful to Christ, more welcoming and united, not merely safeguarding their cultural and spiritual heritage but also committed to finding new ways to face the great challenges that characterise the post-modern and multicultural age?

Holy Father – This is an important question. It is clear that Europe has great weight in today's world, in terms of economic, cultural and intellectual importance; as a consequence of this it also has great responsibility. But Europe, as you said, still has to find its true identity in order to be able to speak and act in keeping with her responsibility. In my opinion, the problem today does not consist in national differences which, thank God, are differences not divisions. In their cultural, human and temperamental differences, nations are a rich asset which together give rise to a great symphony of cultures. Basically, they are a shared culture. The problem Europe has in finding its own identity consists, I believe, in the fact that in Europe today we see two souls: one is abstract anti-historical reason, which seeks to dominate all else because it considers itself above all cultures; it is like a reason which has finally discovered itself and intends to liberate itself from all traditions and cultural values in favor of an abstract rationality. Strasburg's first verdict on the crucifix was an example of such abstract reason which seeks emancipation from all traditions, even from history itself. Yet we cannot live like that and, moreover, even "pure reason" is conditioned by a certain historical context, and only in that context can it exist. We could call Europe's other soul the Christian one. It is a soul open to all that is reasonable, a soul which itself created the audaciousness of reason and the freedom of critical reasoning, but which remains anchored to the roots from which this Europe was born, the roots which created the continent's fundamental values and great institutions, in the vision of the Christian faith. As you said, this soul has to find a shared expression in ecumenical dialogue between the Catholic, Orthodox and Protestant Churches. It must then encounter this abstract reason; in other words, it must accept and maintain the freedom of reason to criticise everything it can do and has done, but to practise this and give it concrete form on the foundations and in the context of the great values that Christianity has given us. Only by blending these elements can Europe have weight in the intercultural dialogue of mankind today and tomorrow. Only when reason has a historical and moral identity can it speak to others, search for an "interculturality" in which everyone can enter and find a fundamental unity in the values that open the way to the future, to a new humanism. This must be our aim. For us this humanism arises directly from the view of man created in the image and likeness of God.

[01333-02.01] [Original text: Italian]

[B0586-XX.01]
